

Da RedHer

Trascrizione all'italiano di oscar paciencia

Intervista a dirigente del CISCA – Comitato di Integrazione Sociale del Catatumbo

Bogotà 2 novembre 2007

Buon pomeriggio a tutti. Abbiamo un compagno rappresentante del CISC, Comitato di Integrazione Sociale del Catatumbo, zona del Dipartimento di Norte Santander, ove dall'inizio di questo 2007 si è andata approfondendo una situazione di tensione e di grave insicurezza patita dagli abitanti. Chiediamo al compagno di raccontarci un poco ciò che sta succedendo, partendo un po' dalla storia del processo sociale che loro stanno portando avanti nella regione.

Prima di tutto inviare dalla Regione del Catatumbo un saluto a tutti i popoli del mondo, alla solidarietà che ci affianca in questa resistenza, che ci accompagna e ci aiuta, permettendoci di sognare nella permanenza nei nostri territori e nella difesa della vita. La regione del Catatumbo è stata occupata da una serie di contadini arrivati lì alla ricerca di opportunità di lavoro, colonizzando. La regione si colloca alla frontiera con il Venezuela ed ha un sottosuolo molto ricco di carbone, petrolio e ha una grande biodiversità. E' attraversata per la sua gran parte dal fiume Catatumbo, affluente del lago Maracaibo della repubblica Bolivariana del Venezuela. Qui viviamo assieme, contadini, abitanti del settore rurale e molti del popolo originario Barí , gli indigeni che da sempre occupano questo territorio e che oggi lo curano in un lavoro comunitario ed unito a quello di contadini, e non solamente per la produzione, ma anche in azioni di resistenza che permettono ad entrambi di permanere sul territorio. Per tutto questo nasce il Comitato di Integrazione Sociale del Catatumbo, che tenta di costruire una proposta organica per la permanenza nel territorio e la difesa della vita che integri in maniera generalizzata tutti coloro che abitano la regione: i professori, i lavoratori, gli operai, i contadini, i Barí, le donne, i bambini, gli anziani, affinché possiamo seguire ad avere questo sogno: rimanere nel Catatumbo e opporci all'intenzione dello stato colombiano, quella di far andar via la gente per poter sfruttare le ricchezze del territorio. E' una intenzione che cerca di svuotare la regione per poter accedere, assieme alle imprese transnazionali, alle ricchezze quali il carbone, il petrolio ma anche per implementare coltivazioni strategiche come la palma da olio (combustibile), il cacao, il caucciù, la hydrilla che ci stanno offrendo ma che , nonostante noi non abbiamo accettato, stanno impiantandole. Per esempio nel Basso Catatumbo esiste una grande estensione di piantagioni di palma da olio, ove i paramilitari, dal 1999, iniziando un controllo militare del territorio, di cui vediamo gli effetti oggi, dopo la presupposta smobilitazione paramilitare, hanno permesso l'implementazione di queste piante a partire dal 2004, con le attività del governo colombiano e delle imprese transnazionali, che hanno aumentato le esplorazioni di territorio e lo sfruttamento del territorio anche alla ricerca di petrolio e per l'estrazione di carbone. Qui si vede una relazione molto importante nel lavoro dei paramilitari a cui assistiamo oggi e di come tutto questo ha avuto ripercussioni nella vita concreta di tutti noi che abitiamo il Catatumbo.

Qual è allora la proposta della organizzazione e qual è la risposta dello stato nei confronti di questa esigenza, di questa necessità?

Noi abitiamo una regione completamente abbandonata dai governi che non ha raggiunto gli indici di sviluppo che degnamente meritano tutti gli esseri umani. Questo abbandono si è riflesso in un pessimo sistema di vie di accesso alla regione, non ci sono possibilità per commercializzare i prodotti, c'è isolamento, negazione al diritto all'istruzione, alla salute. Parlare di case è un eufemismo essendo impossibile avere una abitazione degna... E' per

tutti questi fattori che noi abbiamo cominciato a costruire una proposta. La proposta è un PLAN DE VIDA (piano per la vita), ove come comunità abbiamo cominciato a riflettere su cosa è quello che vogliamo e quello che meritiamo, su quali sono i nostri diritti e che esiste uno stato che è responsabile per ciò che ci succede o non ci succede. Stiamo dentro questi argomenti, con la partecipazione delle comunità, delle frazioni, della popolazione Barí, dei contadini, costruendo appunto il nostro Piano di Vita; un piano per continuare a stare nel nostro territorio e continuare a vivere nella terra del Catatumbo. Da parte del governo la risposta è il disconoscimento di tutte le iniziative della regione e la unica presenza che ci hanno regalato, è quella militare. L'unica presenza dello stato che abbiamo nel Catatumbo è quella della Brigata Mobile N. 15 e della Brigata Mobile N. 30. In più ci hanno annunciato che nel mese di novembre comincerà a funzionare anche la Brigata N. 21. Una fortissima militarizzazione, dunque, per una regione abitata da circa 95 mila persone e otto municipi. Questa offerta militare dello stato che va aumentando, porta con sé una serie di soprusi alle comunità che si sono incrementati con le esecuzioni extragiudiziali: nell'anno in corso sono già più di 30. Trenta morti! Contadini, abitanti della regione, completamente estranei al conflitto armato, ma che vengono presentati dalla forza armata come guerriglieri morti in combattimento. Ci preoccupa molto il numero e la maniera in cui sono stati attaccati i contadini: abbiamo paura ad incamminarci per il territorio perché in qualsiasi momento può accadere una sparatoria a cui fa seguito il rapporto di un 'guerrigliero' morto, quando era un contadino che stava andando a vendere oppure sta lavorando nel campo, o semplicemente sta lavorando nella sua fattoria. E' da febbraio di quest'anno che si sono incrementati questi fatti e che vengono uccise persone innocenti, a seguito di decisioni sistematiche prese, di uccidere gente che vive nel Catatumbo. Ci sono casi da citare come quello di Eliécer Ortega, nella regione del Bobali, detta la Bogotana. Lui viene fermato dall'esercito e ricompare nella camera mortuaria di Ocaña, riportato come guerrigliero morto in combattimento, mentre era un contadino della regione. Un altro caso è quello di Carlos Daniel Martínez, nella frazione Santa Catalina del municipio di San Calisto, dove l'esercito gli arriva in casa, lui è solo, e la mattina dopo, il signore di 50 anni, è morto, riportato anche lui come un guerrigliero morto in combattimento. E così potremo continuare a lungo, come il caso di due ragazzi, fermati dall'esercito, assassinati e gettati nel fiume Catatumbo. I cadaveri sono stati trovati nella parte bassa del Catatumbo. Potrei continuare: sono trenta i casi successi quest'anno. Noi abbiamo molto timore per quello che sta succedendo, dato che quello che fanno le Brigate è uccidere contadini e, per riportare azioni positive al governo, spacciarli per guerriglieri uccisi in combattimento. Noi stiamo cercando di trasmettere tutto questo alla comunità nazionale ed internazionale, poiché quello che sta in realtà succedendo è semplicemente farla finita con la gente che vive nella regione del Catatumbo. Noi ovviamente sappiamo del conflitto militare sviluppatosi nel Catatumbo e della presenza di attori armati, ma quello che stiamo esigendo è che si lasci da parte la popolazione civile, i non combattenti, i contadini, gli indigeni. Che si distingua in questo conflitto e che noi l'unica cosa che abbiamo è un pezzetto di terra per lavorare, per portare avanti una famiglia, non abbiamo armi e non stiamo dicendo nulla di più di questo: restare nella regione e, ripeto, costruire un progetto di permanenza nel territorio. Quindi l'esercito nazionale viene e commette questo tipo di atrocità tra la popolazione, situazioni che per altro abbiamo già comunicato alle istanze di governo, alla Vicepresidenza della repubblica, al Ministero degli Interni. Lo abbiamo anche detto direttamente ai comandanti delle Brigate nel municipio di El Tarra durante un'assemblea in cui la comunità intera, i famigliari delle vittime, gli amici delle persone assassinate dall'esercito, hanno reclamato contro questo comportamento direttamente con l'Alto Comando della Brigata Mobile N. 15. Noi crediamo che debba esistere un meccanismo attraverso il quale il governo Colombiano e l'esercito intenda che

noi, come colombiani, abbiamo il diritto di abitare in questa regione e che ci permettano di vivere nel Catatumbo tranquillamente.

Secondo la lettura che stai dando di questi soprusi compiuti dall'esercito, essi rispondono alla necessità dell'esercito di riportare risultati nel loro impegno contro i gruppi insorti oppure rispondono anche ad una strategia di esasperazione della popolazione, di sfollamento della stessa per via degli interessi che menzionavi sul carbone, palma da olio, tra gli altri?

Noi crediamo che quando hanno fondato questa Brigata per la Regione esisteva il pretesto di combattere la guerriglia presente, però, nascosta da questa strategia militare, c'è la garanzia di sfruttare le risorse minerarie, energetiche e naturali in generale, presenti nella regione. Questa presenza militare fornisce sicurezza all'impresa del petrolio, alle transnazionali che stanno già predisponendo tutto per lo sfruttamento del carbone, a quelli che stanno seminando la palma, a coloro i quali vengono e vogliono privatizzare l'acqua, inoltre compie presenza in zona di frontiera per controllare il progetto della repubblica Bolivariana del Venezuela. Ma tutta questa presenza militare si sviluppa stigmatizzando la popolazione che vive queste terre, assieme ad una politica di terrore seminata dall'esercito nazionale, frazione per frazione, in tutta la regione del Catatumbo, dicendo che già arrivano le Aquile Nere (nuove formazioni paramilitari ndt). Noi crediamo che questa sia una strategia portata avanti dall'Esercito Nazionale affinché come contadini noi fuggiamo. Addirittura, in alcuni casi, l'esercito l'ho ha direttamente detto ai contadini "ma perché non ve ne andate?", cioè a dire che c'è un interesse a disoccupare il territorio, in qualsiasi modo: attraverso la criminalizzazione, la giudizializzazione, le detenzioni, gli assassini, la strategia del terrore. Tutto questo è unito: c'è un interesse nella lotta controinsurrezionale, ma anche occuparsi della sicurezza delle transnazionali e che si sfruttino le risorse della regione. Questo è quello che intendiamo e davanti a tutto questo terrore che si sta seminando chiediamo alla comunità nazionale e Internazionale che stia molto in ascolto della nostra situazione. Perché l'obiettivo è quello di svuotare il territorio dalla gente. Sono 15000 ettari richiesti per lo sfruttamento del carbone a cielo aperto solo nel Catatumbo e questo produrrà, tra l'altro, un danno ecologico enorme, facendola finita con la vita nella regione sia umana che animale, che naturale, soprattutto del popolo Barí, spostato per anni e anni dal loro territorio e uccidendo oggi anche la ultima parte che resta loro.

La scorsa domenica ci sono state le elezioni amministrative in Colombia ed anche in Catatumbo. Il governo e le istituzioni dicono che tutto si è svolto nella maniera più corretta possibile. Voi pensate che questo è davvero successo nella vostra regione?

NO. Noi stiamo costruendo questa proposta dei PIANI DI VITA, intendendo anche che è necessario partecipare dello scenario democratico, che la gente possa eleggere i suoi governanti, che possa partecipare al processo elettorale, però che anche possa contare anche su di uno spazio di governo in cui si sappia della situazione di crisi umanitaria che si vive nella regione. E per questi motivi ci siamo animati nel partecipare al processo elettorale del 28 ottobre. La gente andò animata e molto presto a votare. Ma c'è una contraddizione tra ciò che apparentemente chiede il governo, cioè che la gente partecipi alla democrazia, con quello che davvero è successo. Domenica, dobbiamo dirlo, nelle zone di Honduras, La Trinidad, Las Pitás, La Libertad, le schede elettorali arrivarono solo dopo le 10 della mattina della stessa domenica, trasportate in elicottero, ed è stato posta a rischio la possibilità che la gente votasse. Ed è avvenuto anche una cosa che ci preoccupa molto. A Filo Gringo, particolarmente, nel municipio di El Tarra, quando la gente si avvicinava alle urne per votare, l'esercito Nazionale richiedeva la carta di identità

e la controllava con elenchi di nomi che aveva, generando timore, molto timore nella comunità, nella gente che temeva, di fronte a tutti questi antecedenti di uccisioni extragiudiziali e montaggi nei confronti di inermi contadini ove si tenta di responsabilizzare le comunità in fatti a loro estranei, di essere arrestati o vittima di un'ulteriore macchinazione dell'esercito. Tutto questo ha prodotto che la comunità che stava facendo la fila per votare, ha deciso di non partecipare, subendo la coazione antidemocratica imposta alla gente del Catatumbo di votare. In un'altra zona rurale, El Carmen, c'era un seggio elettorale e l'esercito diceva agli elettori che avevano intenzione di votare per il Polo Democratico Alternativo, che non lo facessero perché E' un partito formato praticamente da guerriglieri' ed anche questo generava terrore. E' a dire che si è diffusa la paura della gente affinché non solo non votassero per il Polo Democratico Alternativo, ma che non partecipassero neppure al voto. Noi crediamo che se si deve continuare ad aumentare la partecipazione democratica, ove la gente lasci da parte le tensioni, vada e si esprima, al governo di Uribe, che dice che la democrazia è aumentata, diciamo quello che succede in queste zone. Non nelle città, ma nelle non-città, nei settori rurali noi stiamo vivendo molto lontani dalla possibilità di una democrazia reale, dove il popolo partecipi: oggi esiste una coazione nella libertà di espressione, nella libertà di scelta del partito politico, la libertà altresì per decidere chi deve governare il popolo.

Infine voglio ringraziarvi per averci dato l'opportunità di far sentire la nostra voce, unendola a quella dei popoli di tutto il mondo, affinché si sappia ciò che accade nel Catatumbo: Qui stiamo! Costruendo resistenza, costruendo un progetto di vita che ci permetta di restare qui, che ci permetta di sviluppare la nostra famiglia, ma che ci permetta anche di partecipare della società, che sappiano che noi facciamo parte della società colombiana, e questo è quello che reclamiamo. Non siamo disturbo per lo stato colombiano, non siamo l'ostacolo per la impresa transnazionale. Quello che vogliamo gridare al mondo, a tutti i popoli è che anche noi da qui, come tutti voi, stiamo facendo quello che si deve fare per essere tenuti in considerazione, affinché siamo riconosciuti come persone, che abitiamo un territorio ricco di risorse, ma abbandonato dallo stato, dove il poco che abbiamo ottenuto è stato frutto dell'autogestione, l'iniziativa delle comunità. l'unica cosa che chiediamo è di poter abitare in questa regione appartato che al governo colombiano non interessa per la gente, ma solo per le ricchezze da vendere alle imprese transnazionali, mentre per noi la cosa più importante è la vita, sviluppata in armonia con la natura. In questo, contadini e indigeni del Catatumbo, reclamiamo al lo stato colombiano che ci rispetti la vita e le nostre decisioni. Alla solidarietà e a tutti quelli che ci possono ascoltare e ci possono vedere e che sanno quello che stiamo facendo, costruendo resistenza, che non ci dimentichino, che ci accompagnino, che stiano in allerta. Un abbraccio fraterno per tutte e tutti quelli che stanno costruendo resistenza in tutto il mondo.